

# STORIA DEL SEGNALIBRO

## Bottoni, pesci e pure i capelli Che strani oggetti tra le pagine

Uno studioso ricostruisce l'origine dell'utile oggetto con l'aiuto dei dipinti. Il nastro in seta lo brevettò lo stampatore di Elisabetta I nel 1584, ma era usato già prima

**SILVIA STUCCHI**

■ L'uso di segnare la pagina, marcandola (*marque-page* è infatti il nome francese dell'oggetto, detto *bookmark* in inglese e *lesezeichen* in tedesco) è consustanziale all'atto della lettura. Eppure, poche sono le notizie storiche, soprattutto italiane, sulla nascita del segnalibro: tuttavia, Gatta, con il furor dell'appassionato, ci fornisce una bibliografia ampia e completa, segnalando per esempio *Parliamo di ... Segnalibri*, in "Cartanti-ca.it".

Anche in assenza di prove dirette, è difficile pensare che nell'antichità nessuno abbia mai inserito, nei codici o nei manoscritti, strisce di pergamena per segnare un passo da ricordare: una precocissima testimonianza di un manufatto con funzione di segnacolo librario è relativa al ritrovamento, nel 1924, nelle rovine del monastero egizio di Apa Geremia, vicino a Saqqara, di un segnalibro in cuoio, ornato con pergamena, risalente al VI sec. d. C., ancora attaccato alla copertina di un codice copto; al XVI secolo risale invece un segnalibro indiano in avorio, decorato con motivi geometrici, usato per tenere il segno nei Corani miniati e conservato nel Museo Reale del Brunei. Per l'Europa, invece, fra gli antecedenti simbolici del moderno segnalibro vanno citate quelle piccole mani, le manicule, disegnate sui margini dei manoscritti, pratica diffusa fra XII e XVIII secolo soprattutto in Spagna. Ovviamente, un lettore d'eccezione come Petrarca poteva disegnare a margine delle belle manine, con dita lunghe e affusolate che indicano con eleganza i punti conquistati. Ma non tutti hanno la perizia tecnica di Petrarca: ecco dunque nascere il moderno segnalibro. Secondo Arthur W. Coysh, autore nel 1974 di un volume ancora oggi di riferimento sul tema, la prima testimonianza dell'uso di segnalibri risalirebbe a Christopher Barker Esq., insi-

gnito nel 1577 da Elisabetta I del titolo di "stampatore della regina": egli nel 1584 avrebbe inserito, in una miscellanea rilegata per la sovrana, in cui si trovavano la Bibbia, il *Libro delle preghiere* e gli statuti del regno, un nastro di seta, cucito sulla parte alta della rilegatura, per aiutare l'augusta lettrice a ritrovare subito la pagina che la interessava.

### ICONOGRAFIA ITALIANA

Tuttavia, la data indicata da Coysh contrasta leggermente con una iconografia precisa, legata alla ritrattistica italiana di inizio Cinquecento: infatti, in una serie di «figure con libro» di celebri pittori risultano ben visibili nastri o segnacoli fra le pagine: per esempio, nel *Ritratto con un libro verde* (1502) di Giorgione un lungo segnalibro di stoffa scende fra le pagine di un piccolo libro rilegato in marocchino verde; e nell'*Uomo che sospende la lettura* (1529) il Parmigianino dipinge un segnacolo, di pergamena o di carta, che appena si intravede fra le pagine.

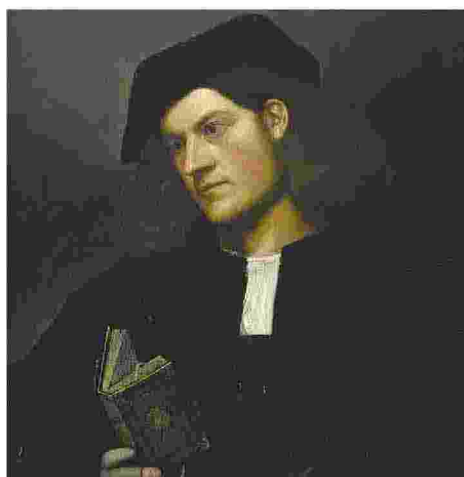
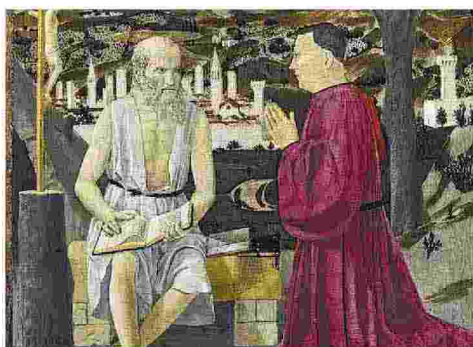
Addirittura, nella *Madonna del cancelliere Rolin* di Jan Van Eyck, una specie di bottone, forse un rudimentale segnalibro, sporge dal libro posto davanti al Duca di Borgogna Filippo il Buono: il dipinto, datato 1433, sposterebbe pertanto la presenza del segnalibro ancora più indietro; ma anche nel *San Gerolamo con un devoto* di Piero della Francesca (1450) il santo tiene sulle ginocchia un libro sacro, fra le cui pagine si intravedono sottili strisce di stoffa a mo' di segnalibri, visibili anche nel *San Girolamo nello studio* di Antonello da Messina (1475).

Un ruolo emblematico è rivestito dai segnalibri nel *Bibliotecario* dell'Arcimboldi (1566, conservato nel Castello di Sklooster di Håbo in Svezia): in questo ritratto fantastico, volto e corpo sono costituiti non da frutta e fiori, come nelle più celebri opere del pittore, ma da libri: i radi segnalibri-capelli scivolano dalle pagine aperte del libro-cranio, mentre tremolanti e aerei segnalibri-dita cercano di trattenere nel corpo-biblioteca un

grosso volume. Gaetano Vólpi, sacerdote ed editore padovano, nel 1576 bacchettava invece l'abitudine di usare come segnalibro fiori e foglie, che deformano i volumi e ne macchiano le pagine: soprattutto deprecava Antonio Magliabechi, bibliotecario toscano, uo-

mo coltissimo, ma assai trasandato, che, leggendo a volte anche a tavola, e non avendo altro modo di segnare un passo, infilava fra le pagine una sardina! Al suo confronto, persino la nostra pessima abitudine di fare le orecchie alle pagine, o di sottolinearle con l'evidenziatore si riscatta!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, «Madonna del cancelliere Rolin» di Van Eyck. Sotto, a sinistra, «San Gerolamo con devoto» di Piero della Francesca; a destra, «Ritratto con un libro verde» di Giorgione

